

Cronaca di un disastro annunciato



Il risultato delle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale in **Abruzzo** è stato salutato dalle mie parti, politiche non geografiche, in modo sostanzialmente positivo, benaugurante. Il pur ottimo **Legnini**, candidato alla presidenza per il centrosinistra, ammettendo che confidava in un risultato migliore, non ha saputo resistere alla frase must dal 4 marzo 2018 in poi: ? il centrosinistra riparta da ?? L'**Abruzzo**, in questo caso. Regione che deve al momento disciplinatamente mettersi in coda a **Riace**, il IV Municipio (se non sbaglio) di **Roma**, **Brindisi**, ecc. E pure a **Sanremo**, inteso come festival e al suo vincitore **Mahmood**.

Io mi permetto di dare un'altra chiave di lettura di questo risultato: è stato un disastro e bisogna ripartire da altro. Quel 30% circa è la somma di otto liste presenti in coalizione. Il **PD** raccoglie un misero 11%, **Liberi e Uguali** galleggia sotto il 3, la lista che fa direttamente riferimento al candidato presidente e una civica regionale, quindi non riferibili ad alcun partito o movimento, insieme superano il 10% dei consensi.

Smentito anche **Totò** e le regole elementari dell'aritmetica perché in questo caso la somma non fa il totale e, infatti, il **Movimento 5 Stelle** con dieci punti percentuali in meno porta a casa sette consiglieri a fronte dei cinque del centrosinistra.

Ora, di grazia, da cosa ripartiamo? Quale insegnamento o monito dovrebbe arrivare dalla terra di **Ignazio Silone**? Di unità? No, perché a questo appuntamento elettorale siamo arrivati in ordine sparso, sparsissimo. Non solo rispetto al dato puramente numerico delle liste in lizza, ma anche della loro omogeneità politica. Se ?centristi per l'**Abruzzo**? e, ad esempio, **Liberi e Uguali** (a proposito, non per insistere, ma **Art. 1** dove si era nascosto, in quale lista? Comunque, si è nascosto benissimo!) possono pure trovare un'intesa sul marchio DOP per gli arrosticini, come la mettiamo a livello europeo e/o nazionale su alcune questioni inerenti i diritti civili o, peggio mi sento, sociali? La mettiamo come l'ha messa **Prodi** per un paio di volte, male. E' vero che le prossime elezioni europee rappresenteranno uno spartiacque tra populismo sovranista reazionario e un'idea di **Europa** diversa ma ancora più unita. E allora dalla lezione abruzzese traiamo un insegnamento minimo: meno maoismo e più pragmatismo tecnico-politico. Se mai qualcuno avesse velleità di marciare divisi per colpire uniti, tenga a mente le percentuali di cui sopra e, soprattutto, il numero di consiglieri che hanno prodotto. Perché il problema sarà non solo quanta massa critica sapremo opporre a leghisti e grillini, ma quanti parlamentari manderemo a **Strasburgo** per fare lì massa critica, dove serve.

Se dovrà essere il fronte calendiano, o un'altra lista che metta insieme progressisti, liberal democratici, ambientalisti e cattolici, con tutto il mondo dell'associazionismo ad essi collegato, non lo so. Avrei voluto già saperlo, vista l'imminenza delle elezioni, ma siamo donne e uomini di sinistra e non riusciamo a vivere senza il brivido, senza l'emozione dell'ignoto. Che non è proprio la nostra storia, quanto piuttosto una predisposizione relativamente recente, diciamo. Speriamo, quindi, che il prossimo 4 marzo (giorno che seguirà le primarie **PD**) sia meno sfigato di quello dell'anno scorso e che ci svegli da questo stato semi catatonico a cui ci siamo condannati e si inizi a discutere sulla scelta presumibilmente migliore. Perché poi, superate anche le

europee, qualsiasi sia il risultato conseguito dai singoli o dagli ?aggregati?, rimane sempre sospesa la questione delle questioni: riuniamo la sinistra rinnovandola o lasciamo le cose come stanno? Custodiamo gelosamente identità sbiadite se non inutili o iniziamo un percorso radicalmente nuovo? La facciamo o no questa benedetta e necessaria, indefettibile, **Costituente della Sinistra**?

Chi ha avuto la pazienza e, soprattutto, il coraggio di leggermi qualche volta, penserà che sia ossessionato da questo argomento. Voglio rassicurarlo: sì, sono ossessionato. Due, a questo punto. sono le prospettive: o mi legano ad una camicia di forza e mi imbavagliano o si andrà inevitabilmente incontro ad una nuova catastrofe. Ma alle catastrofi della sinistra, in **Italia** e nel mondo, corrispondono pericoli catastrofici per la democrazia. La posta in gioco è troppo alta per permettersi il lusso di sottovalutarla.